



## “Il referendum in Irlanda? Sconfitta per l’umanità”, dice il card. Parolin. Ma s’avanza il fronte novatore su sesso e famiglia

Roma. Il cardinale segretario di stato di Sua Santità, Pietro Parolin, guarda i risultati del referendum irlandese che ha dato il via libera alle nozze tra persone dello stesso sesso, e dice che si tratta “non solo di una sconfitta dei principi cristiani, ma d’una sconfitta dell’umanità”. La famiglia, ha aggiunto, “rimane al centro e dobbiamo fare di tutto per difendere, tutelare e promuovere la famiglia perché ogni futuro dell’umanità e della chiesa anche di fronte a certi avvenimenti che sono successi in questi giorni rimane la famiglia”. Nel frattempo, vescovi, teologi e cardinali di Svizzera, Germania e Francia dibattevano alla Pontificia Università Gregoriana di sesso e famiglia, piatto forte del decisivo Sinodo prossimo venturo convocato dal Pontefice all’alba dell’autunno del 2013. Una riunione, guidata dal cardinale Reinhard Marx,

arcivescovo di Monaco e Frisinga e dai presidenti delle conferenze episcopali elvetica e francese, Markus Büchel e Georges Pontier, divisa in tre parti: studio sull’ermeneutica biblica per cominciare – in particolare le parole di Gesù su matrimonio e divorzio – quindi riflessione sulla teologia dell’amore e infine dissertazioni varie sull’applicazione dell’insegnamento morale cattolico ai tempi d’oggi. Aspetto difficile, visto che – come mettono per iscritto i vescovi tedeschi in una nota – “nel contesto sociale delle nostre società l’individuo è chiamato a confrontarsi con crescenti difficoltà senza posa nella costruzione responsabile della propria vita”. Il tutto a porte chiuse, per circa cinquanta invitati. “Fanno fronte comune, ma non siamo in presenza di una riedizione di quanto già visto all’apertura del Vaticano II”, dice al Foglio il va-

ticanista di lungo corso Gian Franco Svidercoschi, già vicedirettore dell’Osservatore Romano: “Allora i franco-tedeschi si ribellarono alla curia sulla questione delle commissioni conciliari”. Semmai, aggiunge, “c’è da chiedersi cosa ci possa essere di fondamentalmente nuovo rispetto a quanto i rappresentanti di queste conferenze episcopali avevano già detto nei mesi scorsi”. Il fatto di aver scelto Roma come sede della riunione, nota Svidercoschi, “fa però venir meno la parvenza della provocazione. Penso uscirà una proposta che sarà portata all’attenzione del Pontefice; un testo per fargli sapere che non si può tornare al punto di partenza”. E chissà se nella *relatio* post consesso da far leggere a Francesco si infileranno anche le frasi su “carezze, baci e coito inteso come venire insieme” che hanno risuonato nelle auguste

aule della *Universitas* romana retta dai padri gesuiti. D’altronde, uno dei partecipanti ha focalizzato il proprio intervento sulla constatazione che “lo stimolo sessuale rappresenta la base per un rapporto duraturo”, mentre una collega asseriva certissima che “con l’allungarsi della vita anche la frontiera della fedeltà si sposta” e che insomma stare insieme allo stesso partner per decenni alla fine può annoiare. Attenzione, però, a parlare di assemblee e ritrovi carbonari: “Chiusura non significa tener nascosto qualcosa, bensì dare a tutti la libertà di dire quel che pensano”, osserva al Foglio il teologo Andrea Grillo, docente al Pontificio ateneo Sant’Anselmo. “C’è necessità di comprendere la realtà e c’è bisogno di predisporre strumenti concettuali nuovi per mettersi in contatto con questa realtà”. (Matuzzi segue nell’inserito III)

## LE DUE GUERRE DELL’ITALIA

Cosa bisogna capire della doppia lezione populista di Spagna e Polonia e cosa bisogna fare per non perdere terreno con lo Stato islamico. L’accordo necessario con Putin e il caso Francia. Intervista al ministro Gentiloni

Roma. La Spagna si butta verso il populismo indignato di Podemos, la Polonia elegge presidente un ultranazionalista come Andrzej Duda, che odia Bruxelles for-

DI DANIELE RAINERI

se più di quanto già non odia Mosca, la Grecia è sull’orlo dell’uscita dalla moneta unica, la Gran Bretagna progetta l’uscita dall’Unione europea. Il populismo si sta mangiando il progetto europeo e andrà avanti fino a causarne il disfacimento? E cosa sta succedendo al sistema del bipolarismo, il buon vecchio “conservatori contro progressisti e vinca il migliore”, non funziona più? Non riesce a rappresentare gli europei infuriati? Il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, dice al Foglio che “Spagna e Polonia sono storie tra loro molto diverse, anche se viene facile accumularle contro un bersaglio comune che è l’Europa. In realtà, se entriamo nel dettaglio, il tema europeo non è stato così cruciale nel corso della recente campagna elettorale inglese, e in Spagna Podemos non ha una posizione rigidamente anti Unione. Il risultato più sorprendente è stato quello polacco, nel senso che viene da un paese che ha alle spalle una straordinaria performance economica che in gran parte è stata favorita dal più alto livello di fondi europei nella storia dell’Unione. Però non c’è dubbio che tutto messo assieme, il risultato spagnolo, il risultato polacco, i rischi cosiddetti di Brexit (l’uscita del Regno Unito dall’Unione europea), e di Grexit (l’uscita della Grecia dall’Euro), tutto concorre a creare una preoccupante emergenza europea”.

Stato di emergenza dunque, per reagire ai segnali di insofferenza (eufemismo) che arrivano da ogni parte, e però Gentiloni dice che c’è da stare attenti a non prendere i sintomi, Podemos, i polacchi e il resto, per la malattia. “Se pensassimo che sono il problema, allora avremmo un’analisi non adeguata e di conseguenza una politica non adeguata. Il guaio non è la reazione populista di estrema destra oppure degli indignados. Il problema è se l’Europa è in grado di aggiustare le cose che non vanno. I populismi sono una reazione a come l’Ue si è comportata di fronte alla crisi economica. Molto male. Di fronte a una crisi che non aveva precedenti nel Dopoguerra, ha risposto con la dittatura dei regolamenti invece che con la politica e le scelte”. La crisi economica non è ancora passata, se passerà; e in Europa siamo ancora bloccati in quello stato inerte di prima? “Direi che ci siamo lasciati alle spalle un decennio in cui, che si trattasse del debito greco o dell’accordo di associazione con l’Ucraina, c’era un manuale di regolamenti da applicare in automatico, senza troppo interrogarsi sulle conseguenze. Questa fase è stata superata. Ora c’è un metodo nuovo. Si torna alla politica, e il merito è anche dell’Italia”. E oltre al metodo, ci sono anche i risultati? “Sul piano dei risultati siamo ancora ai primissimi passi”.

In questi giorni il confronto più duro dentro l’Europa è sul piano per l’immigrazione. Ogni giorno il piano subisce un’aggressione dai paesi che tentano di smontarne una parte. (segue a pagina quattro)

## VOGLIAMO IL REFERENDUM SULLE NOZZE GAY

Smettere di vietare il matrimonio tra persone dello stesso sesso non è solo sensato, è una battaglia di destra

Più che il perché sì, quel che conta davvero qui, se ci pensate bene, è più che altro il perché no. Già, perché no? Ovvero: esistono veramente delle ragioni solide per poter dire che è cosa buona e giusta che un paese continui a vietare i matrimoni tra persone dello stesso sesso? Chi scrive pensa sinceramente che, se le parole hanno un senso, il matrimonio sia quello che viene celebrato tra un uomo e una donna che si sposano sapendo bene che sull’etimologia delle parole non si può equivocare: matrimonio viene da matrimonium, è l’unione tra due parole latine, mater, madre, e munus, dovere, compito, ed è un’unione che esiste per sancire l’amore tra due persone che si amano e che desiderano rendere legittimi e tutelati i figli nati dall’amore tra due persone di sesso diverso. Il matrimonio è questo, con le parole non ci si può sbagliare, ma partendo da questo principio bisogna chiedersi se in nome di questo principio sia corretto considerare naturale solo un matrimonio, ovvero quello tra uomo e donna. Il matrimonio tra persone dello stesso sesso può non piacere, e spesso non piace nemmeno ad alcuni eccellenti omosessuali progressisti, ma arrivare a vietare il matrimonio tra due persone dello stesso sesso è un atto non solo di crudeltà civica ma anche profondamente illiberale. Non si può pensare che la famiglia tradizionale, e quella che i nostri costituenti considerano specificamente “naturale”, possa perdere di significato e possa persino essere svilita perché a persone dello stesso sesso vengono concessi i diritti che hanno persone di sesso diverso. E non si può non ricordare che un sistema liberale funziona se i diritti concessi ai cittadini non vanno a ledere la libertà altrui e i diritti di un altro cittadino. Domanda: a un uomo e una donna che vogliono sposarsi e fare molti figli che danno verrebbe fatto da due persone dello stesso sesso che si amano e si vogliono sposare? E poi: uno stato può davvero considerarsi liberale se si intromette in modo invasivo nella vita affettiva di un



citadino, se limita la libertà di un individuo e se arriva ad allargare il proprio ruolo a un livello tale da pretendere di decidere chi sia legittimato a sposarsi e chi invece no? Da questo punto di vista una buona destra conservatrice che vuole ragionare non facendosi teleguidare dal pregiudizio dovrebbe rendersi conto che sarebbe un errore regalare al centrosinistra anche questo tema e dovrebbe sforzarsi dunque di rispondere rapidamente a una domanda chiave: quante e quali ragioni esistono per relegare nello spazio dell’illegalità una serie di unioni che non ledono né il raggio altrui di libertà né quello di natura?

Tempo fa David Cameron consegnò alla stampa, a proposito di nozze gay, una dichiarazione perfetta (“I conservatori credono nei legami, che la società sia più forte quando c’impegniamo a vicenda e ci sosteniamo l’un l’altro, e quindi io non appoggio il matrimonio gay a dispetto del mio essere conservatore: lo faccio proprio perché sono un conservatore”) ma per capire bene perché il sì alle nozze gay è una battaglia che merita di essere cavalcata da un partito che ha l’ambizione di essere repubblicano può essere utile rileggere un articolo formidabile che qualche anno fa Ken Mehlman, ex leader del Partito repubblicano statunitense dal 2005 al 2007, scrisse sul Wall Street Journal per argomentare con giudizi condivisibili la ragione per cui legalizzare i matrimoni per le coppie gay è una scelta giusta da un punto di vista conservatore. “Alcuni interpretano male il tema della parità di diritti nel matrimonio, considerando l’esclusivamente progressista. Ma cosa c’è di più conservatore di sostenere maggiore libertà e un ruolo minore per il governo? E quale libertà è più basilare del diritto di sposare la persona che si ama? Un ruolo del governo minore e meno intrusivo include sicuramente che un individuo decida chi sposare. Permettere il matrimonio civile per le coppie dello stesso sesso favorirà la stabilità

delle comunità, incoraggerà la fedeltà e l’impegno e incoraggerà i valori della famiglia”. Conosco l’obiezione: una destra intelligente deve difendere la famiglia tradizionale perché aprire al matrimonio gay non significa solo concedere quel diritto alle coppie dello stesso sesso ma significa anche spalancare una porta verso l’apertura di nuovi diritti (adozioni di figli per le coppie omosessuali, uteri in affitto, donazione incontrollata di ovuli). E’ vero, può darsi, far sì che si possa arrivare a conseguenze del genere sarebbe non accettabile, per quanto ci riguarda, interpellerebbe il diritto soggettivo di persone terze, e lì sì che lo stato non dovrebbe ritirare la sua mano invisibile, e qualora dovesse esserci una battaglia del genere saremo pronti a combattere per far sì che l’etimologia originaria della parola matrimonio – mater e munus, madre e dovere – sia rispettata. Ma quello è un discorso diverso. Un discorso che esiste ma che non può portarci a pensare che la famiglia si difenda impedendo che nascano famiglie diverse dalla tua. E, come sostiene Alessandro Giuli, non si tratta di consacrare l’indifferenza di genere, si tratta di estendere la matrilateralità a più generi consapevolmente riconosciuti. Un gay e una lesbica sono un gay e una lesbica, non un anti etero e un anti etero. Parliamone. Dibattiamone. Scontriamoci. Argomentiamoci. Facciamolo insomma anche noi il referendum irlandese, evitando l’oscurantismo, il macchietismo, la delegittimazione (“omofobo!”, “razzista”) di chi invece considera il matrimonio come un unico modo da preservare un nucleo familiare tradizionale, tra un uomo e una donna (e la chiesa ha le sue buonissime ragioni per dire, come ha detto ieri Pietro Parolin, che il sì alle nozze gay è, dal suo punto di vista, una sconfitta dell’umanità; e per capire le ragioni della sua sconfitta leggete oggi il perfetto articolo di Matteo Matuzzi). Su questi temi, in fondo, le mediazioni non servono, le leggi parlamentari rischiano di pasticciare, di complicare, e allora decidiamoci noi cosa è legittimo fare e cosa non è legittimo fare con il matrimonio. Sappiamo che poi il passaggio successivo potrebbe essere, sì, le adozioni gay. Ma siamo pronti a combattere e su quello a dire fortissimamente no. Insomma, facciamolo questo referendum. Che ne dici Giuliano?

## Perché voto no alle nozze nell’indifferenza di genere

Lascio stare la Costituzione palindroma. Laico, mi appello al significato realistico di natura e cultura

Il referendum consultivo sulle nozze omosessuali? Perché no? Basta una leggina di un articolo: “E’ lecito il referendum consultivo su questioni di rilevante interesse etico-

DI GIULIANO FERRARA

sociale. Le procedure di convocazione ed esecuzione sono le stesse del referendum abrogativo. La domanda su cui si vota è definita dai comitati richiedenti e portatori del numero di firme necessarie, salvo diverse disposizioni della Corte di Cassazione”.

Sulla fecondazione artificiale o medicalmente assistita, questione strettamente connessa, il Parlamento italiano discusse per anni, poi al termine di un percorso equivoco ed estenuante credette di aver trovato un punto di equilibrio tra diritti riproduttivi della coppia, e della donna in particolare, e diritti dell’essere umano concepito in embrione, dotato di irripetibili caratteristiche individuali fin dalla prima formazione. E votò, lo sventurato.

Il referendum abrogativo della legge fu richiesto. Un’alleanza di laici e cristiani-cattolici lasciò al venticinque per cento dei voti la tesi abrogazionista, che puntava su una certa idea secolarizzante della vita civile e su una visione cristianizzante della laicità statale, conosciuta per tale nel solo mondo cristiano, e come sempre sull’amore sentimentale (diverso dalla carità), sulla misericordia come diritto alla soddisfazione del desiderio personale, sulla vittimizzazione delle coppie infertili o portatrici di malattie genetiche e da avventurare mai, e Flannery O’Connor s’arrangiava un po’. Francesco ha invece l’aria di star bene, anzi meglio, in partibus infidelium che in loro compagnia. Gli hanno pure rinfacciato che così facendo finisce per leggere soltanto un giornale favorevole ai matrimoni gay. Perché mai non legga, invece, giornali che tifano, che so, per l’affondamento dei barconi e l’annegamento dei bambini, è questione di una tale evidenza che anche quel tontolone del primate d’Irlanda ci arriverebbe da solo.

E noi restammo tutti soli e insuperabili con la nostra certezza faustiana che ogni cosa tecnicamente, alchemicamente, magicamente possibile è anche moralmente autorizzata o sostenibile in un contesto di sordità morale e amorosa. Ma resta e resiste almeno l’opzione culturale pubblica alternativa al conformismo etico, che si conquistò il diritto allo spazio pubblico in una memorabile e non dimenticata battaglia democratica. Non vedo del resto come il percorso di una legge sulle unioni civili non debba essere sottoposto, nel mondo e nell’Europa così come sono oggi, a una decostruzione accanita, che richiederebbe poco tempo per manifestarsi sia nella giustizia italiana sia nella giustizia europea sia nella coscienza di un limite sentito come oppressivo dalle opinioni pubbliche. Sentenze di varia origine, a Roma o a Strasburgo, decreterebbero su conforme ricorso l’incostituzionalità o l’incompatibilità con le carte dei diritti della distinzione, o discriminazione?, soggiacente alla pretesa di autorizzare per legge come “unione civile” quel che nella realtà è un “matrimonio fondato sull’indifferenza di genere”. Modello tedesco? Ma è preistoria, vista con gli occhi del dopo Obama, del dopo Francesco sindacale, del dopo Irlanda.

Al referendum voterei “no” al matrimonio indifferente al genere, argomenterei secondo la mia caratteristica visione laica e religiosamente atonale, non specificamente cristiana, non ricostruibile sulla scia dell’evangelico, e se è per questo nemmeno del costituzionale. Natura e cultura, il significato vero della cosa realisticamente considerata: a quello mi appellerei e naturalmente queste posizioni resterebbero minoranza, ma resterebbero tra cielo e terra come le cose in sovrappiù che Orazio non voleva considerare, quando una legge complicherrebbe soltanto le cose e renderebbe di nuovo estenuante, freddo, mortale il percorso verso la fatalità, che è la via maestra di oggi. Sento già la eco di mille finti dibattiti nel circuito antiveritativo dei media telematici e televisivi e cartacei. La Costituzione italiana, per esempio, verrebbe

citata a sproposito; ed è un fatto linguistico decisivo che la Costituzione della Repubblica non vietò affatto il matrimonio omosessuale, circostanza non configurabile all’epoca e dunque non iscrivibile nella Carta fondamentale. Nella sezione dei diritti e doveri dei cittadini, al capo dei rapporti etico-sociali (articoli sulla famiglia 29, 30, 31) si parla di “famiglia naturale”. Per i costituenti non c’era niente da specificare, l’indifferenza di genere avrebbe portato chi la sosteneva verso la fine degli anni Quaranta direttamente in manicomio. La famiglia naturale è ciò che allora si riconosceva come evidenza del reale, quando questa evidenza scompare nel mondo o in una parte decisiva del mondo occidentale, quando la cultura e il linguaggio affermano la naturalità assoluta e caritatevole del rapporto familiare codificato nell’eguaglianza e indifferenza dei generi sessuali, famiglia naturale assume un’altra sonorità significativa, un altro senso, e comprende benissimo la coppia dello stesso sesso. Lo stesso per il diritto-dovere dell’educazione dei figli, con l’ironica menzione di quelli nati fuori del matrimonio (cioè dalle madri portatrici o con qualunque altro mezzo sostitutivo dell’amore eterosessuale di coppia?). Anche il breve riferimento alla “maternità”, e in altro contesto, alla “ricerca della paternità” è solo un insieme di norme e di limiti applicabilissimi alla fabbrica dei desideri e dei figli, alla maternità in una coppia lesbica, alla maternità concepita fuori dalla coppia, alla paternità come espressione di capacità spermatica personale o di sperma comprato a una banca biologica o donato. Lasciamo perdere la Costituzione buone a tout penser et à tout faire, lasciamo perdere gli equilibristi parlamentari del modello tedesco, lasciamo perdere gli oneri per lo stato e altri ammenicoli risibili. Facciamo un’ultima desiderosa battaglia, chiamiamo tutti a dire in libertà quel che sentono da cittadini e da esseri umani, riepiloghiamo ciò che vogliamo essere, ciò che non siamo (no, we can’t and we have not the right to) e ciò che non vogliamo. Referendum sia.

## Tendenza Leopolda

### Visco triangola con Renzi e Padoan ma teme un “cigno nero” e boccia la Pa

Bankitalia ottimista sulla ripresa, meno su Grecia e “fattore C” internazionale. Compiti a casa per noi, elogi per Draghi

Toh, gli 80 euro vanno

Roma. “Una vera ripresa stenta ad avviarsi”, diceva un anno fa, nelle sue considerazioni generali, Ignazio Visco. “La ripresa è avviata”, ora è da “consolidare”, ha detto invece ieri lo stesso governatore della Banca d’Italia, di fronte ad autorità e personalità riunite a Palazzo Koch per il consueto appuntamento annuale. Il governatore, pur tenendosi alla larga da guizzi retorici nei giudizi espressi o da punture di spillo inattese in quanto a proposte alternative, ha ribaltato un consolidato cliché del dibattito pubblico: i toni cautamente ottimistici li ha riservati alle vicende dimistiche, quelli moderatamente scettici li ha utilizzati per descrivere quanto accade fuori dai nostri confini. L’azione riformatrice del governo su lavoro e fisco è stata promossa, il ministro dell’Economia supera il test a pieni voti (la sufficienza arriva perfino per gli 80 euro); le critiche sono concentrate sulla (non) riforma della Pubblica amministrazione.

L’incertezza sul futuro della Grecia, che ieri ha fatto chiudere le Borse europee di nuovo in negativo e ampliare lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi a 138 punti, aleggia pure sulla Banca d’Italia. Nella Relazione annuale gli economisti di Palazzo Koch parlano poi di “attività economica mondiale che ha deluso le attese”, di “commercio mondiale che è aumentato assai meno delle attese”, di “ripresa ancora fragile nell’area euro”. (La Prete segue a pagina quattro)

## Non solo bad bank

Il mercato è inondato di denaro ma il credito ristagna. Il “tappo” è a Francoforte e Bruxelles, dice Visco

Roma. La nave va. Ma attenzione, si può presto incagliare in uno scoglio grande quanto il sistema bancario. Era questo il tema caldo del quale tutti parlavano ieri all’Assemblea annuale della Banca d’Italia. Le sofferenze ammontano a 200 miliardi di euro, i prestiti deteriorati ad altri 150 miliardi: in tutto il 17,7 per cento del credito totale. “A fronte di queste esposizioni le banche accantonano risorse cospicue, effettuano svalutazioni che assorbono gran parte del risultato operativo e limitano l’autofinanziamento. Ne deriva un vincolo all’erogazione dei prestiti”, ha ricordato il governatore Ignazio Visco nelle sue considerazioni finali.

Dunque, l’economia si trova in una situazione paradossale: proprio nel momento in cui il mercato è inondato di denaro a basso costo, grazie alle operazioni straordinarie della Banca centrale europea, il credito ristagna o in molti casi addirittura si contrae. Che fare? La Banca d’Italia ha presentato analisi e proposte sia al governo italiano sia alla Bce e all’Unione europea; finora ha trovato davanti a sé una serie di muri. La battaglia si svolge su due campi diversi, ma convergenti: il primo riguarda le nuove regole sulla dotazione di capitale; il secondo è la “bad bank”, o meglio l’insieme di misure per disinquinare dai bilanci parte di quei 350 miliardi. (Cingolani segue a pagina quattro)

## Andrea’s Version

Capisco l’umana esigenza di sentirsi in progress, capisco il bisogno di sottolineare l’evento epocale con una testimonianza di prima linea, e capisco anche la vis polemica nei confronti di chi, pagato da qualcuno, almeno secondo me, litiga per partito preso con lo splendido risultato irlandese. Perfino la voglia di segnalare una maggiore vicinanza a Scalfari che a Ezio, riuscirei a capire. Ma evitiamo i colpi di testa: Rampini deve sposare Alfredo Reichlin solo se lo ama.

## Un’Europa più forte, con Cameron

Renzi e Merkel hanno un piano anti Brexit (Hollande permettendo)

Bruxelles. Tra il completamento della riforma della zona euro e il pericolo della “Brexit”, nelle prossime settimane l’Unione europea si troverà di fronte a nuove scelte esistenziali, con la rara opportunità di mettere a tacere i nazional-populismi di destra e di sinistra che minacciano gli equilibri politici e il progetto di integrazione del continente. Il grande cantiere della riforma dell’Europa dovrebbe essere riaperto al Consiglio europeo del 25 e 26 giugno, quando il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, presenterà un documento con le linee direttrici su come migliorare il funzionamento dell’unione economica e monetaria. Il prossimo Vertice sarà anche l’occasione per il premier britannico, David Cameron, di discutere con gli altri venticinque leader delle sue richieste per reintegrare i rapporti tra il Regno Unito e l’Unione europea, prima del referendum “dentro o fuori” che sarà convocato tra l’autunno 2016 e la fine del 2017. A prima vista, le due questioni appaiono distinte e inconciliabili. Eppure il messaggio che arriva da Londra, Berlino e Roma è lo stesso: nell’era dell’Ukip, del Front national, di Syriza e di Podemos, se l’Europa vuole sopravvivere e rafforzarsi, alla fine deve cambiare. Senza riforma dell’Ue – o almeno dei rapporti tra Londra e Bruxelles – il rischio della Brexit diventerà reale. Senza riforma della zona euro, il pericolo di una serie di crisi come la Grexit – con altre Syriza al potere o a causa di un nuovo contagio – aumenta. Ma paradossalmente uno dei principali ostacoli a una rifondazione dell’Ue si trova in uno dei suoi paesi

fondatori: la Francia di François Hollande non è pronta alle riforme istituzionali e economiche che chiedono David Cameron, Angela Merkel e Matteo Renzi.

L’avvertimento più esplicito sui rischi politici che corre l’Ue è contenuto nel documento sul completamento dell’unione economica e monetaria inviato da Renzi a Juncker, e che il Foglio ha svelato domenica, mentre gli Indignados alleati di Podemos conquistavano Madrid e Barcellona e l’euroscettico Andrzej Duda veniva eletto presidente in Polonia. “La disaffezione nel progetto europeo è diffusa tra i cittadini e sta portando alla crescita delle forze politiche populiste”, dice il contributo italiano. Tra i leader della zona euro, Renzi è il più avanguardista in termini di balzo di integrazione, con il riferimento alle “cooperazioni rafforzate” e il riconoscimento che “nel lungo periodo modifiche al Trattato saranno necessarie”. Anche Merkel e Hollande riconoscono che la paralisi non è un’opzione. Per permettere alla zona euro di prosperare “in un mondo sempre più concorrenziale” – hanno scritto i due leader nel documento sul rafforzamento dell’unione economica e monetaria – servono “tappe supplementari”. Ma il linguaggio mellifluo del contributo franco-tedesco serve a mascherare le divergenze tra Berlino e Parigi. Se la diagnosi pare la stessa, Merkel e Hollande divergono sulla cura: la Germania è pronta ad andare incontro ad alcune richieste di Cameron perché solo le riforme possono salvare l’Ue dai populismi, ma la Francia non è disposta a cedere sovranità, impedendo così agli altri di avanzare. (Carretta segue a pagina quattro)

## La bella notizia di Francesco che la mattina legge Rep.

Non è per mancanza di stima nei confronti del solerte padre Federico Lombardi, che fa con bravura il suo lavoro, e in ag-

perché ha messo di cattivo umore molti noiosoni, di quelli che pensano di saper scrivere dritto anche sulle righe storte, perché scrivendo si appoggiano al côté clericale. E poi anche molti lettori cattolici, idem noiosoni, di quelli che pensano che nei territori del diavolo non ci si debba avventurare mai, e Flannery O’Connor s’arrangiava un po’. Francesco ha invece l’aria di star bene, anzi meglio, in partibus infidelium che in loro compagnia. Gli hanno pure rinfacciato che così facendo finisce per leggere soltanto un giornale favorevole ai matrimoni gay. Perché mai non legga, invece, giornali che tifano, che so, per l’affondamento dei barconi e l’annegamento dei bambini, è questione di una tale evidenza che anche quel tontolone del primate d’Irlanda ci arriverebbe da solo.



CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA